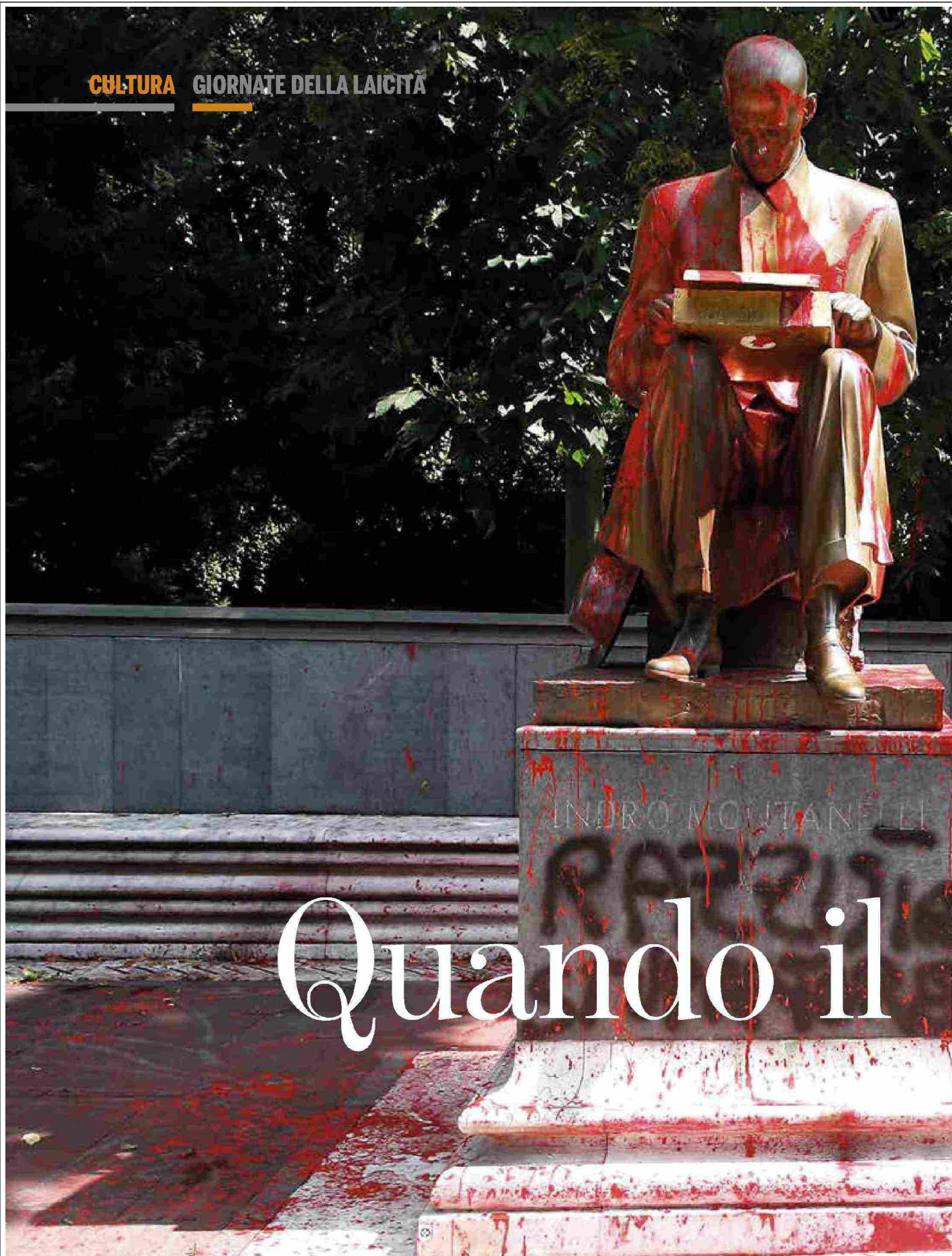


CULTURA GIORNATE DELLA LAICITÀ



063430

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

© Antonio Calami/LaPresse

Il dibattito sulla "cancel culture" dagli Usa si è diffuso anche in Europa. Secondo le destre vandalizzare o abbattere monumenti di personaggi che hanno esplicitamente appoggiato colonialismo, razzismo o sessismo sarebbe un atto aggressivo e totalitario. Ma la realtà è ben diversa. Come spiega la studiosa Neelam Srivastava nel libro a più voci Non si può più dire niente? edito da Utet, di cui vi proponiamo un estratto

di Neelam Srivastava

razzista è una statua

CULTURA GIORNATE DELLA LAICITÀ

L'

attacco politico alla statua di Indro Montanelli nei giardini pubblici di Milano ha prepotentemente inserito anche l'Italia nella geografia del dibattito sulla cancel culture, esploso in questi anni a proposito dell'abbattimento (o mancato abbattimento) di statue e monumenti pubblici. Il clamore, anzi il furore, che ne è conseguito nella sfera

pubblica italiana ha seguito lo schema piuttosto semplicistico e riduttivo tipico del modo in cui i social media inglobano e metabolizzano le discussioni di carattere politico. I social, soprattutto Twitter e Facebook ma anche TikTok e altri, tendono a costringere il dibattito entro uno schema molto rigido e manicheo. Vale solo la presa di posizione, l'hot take (l'affermazione semisloganistica mirata a catturare lo Zeitgeist), la frase che simboleggia l'appartenenza a una determinata tribù politica, ideologica o sociale.

Il problema che è sorto intorno alla "cancel culture" - termine coniato nelle sfere mediatiche americane - è che conservatori e commentatori di destra si sono impossessati di questo concetto per farne un uso strumentale. Hanno sostenuto che le persone di sinistra, che cercano di promuovere un messaggio politico femminista, inclusivo, antirazzista e antifascista, vogliano "cancellare" dalla sfera pubblica (che in questo caso diventa sinonimo dei social) personaggi "scomodi" come Indro Montanelli, e che questo costituisca un pericolo alla libertà d'espressione. In altre parole, fare ricorso alla cancel culture viene visto dalla destra conservatrice come un modo antidemocratico per zittire o silenziare affermazioni e prese di posizione invise alla sinistra.

Il professore di Storia all'Università di Toronto Joshua Arthurs esamina le argomentazioni usate da parte della destra per opporsi alla legge Fiano, proposta dal parlamentare del Pd Emanuele Fiano, che aveva l'obiettivo di introdurre il reato di propaganda fascista. Il partito Fratelli d'Italia invocava la libertà di espressione per bloccare la legge alla Camera, affermando che la sinistra, nel

prendere di mira la propaganda fascista, si stava comportando in maniera antidemocratica. Come Ignazio La Russa nel 2018, i proponenti di destra sui social che oggi attaccano la cancel culture si ergono a difensori dei valori liberali e democratici e tacciano i loro avversari di sinistra di essere dei comunisti sostenitori di una visione totalitaria dell'opinione pubblica. Tutto ciò dimostra che "cancel culture" è un termine in realtà coniato per criticare lo sforzo progressista di attivisti e militanti per la giustizia sociale, o quantomeno per criticare i mezzi impiegati per gettare luce su posizioni politiche e ideologiche discutibili e controverse. È anche vero che i sostenitori della posizione opposta controbattono in maniera veemente e il conflitto diventa subito estremamente polarizzato; la mediazione, il dialogo e il compromesso non si offrono più come soluzioni possibili. Tuttavia, si potrebbe dire, a difesa dei militanti progressisti, che quando si combatte il fascismo, il compromesso non è una posizione morale sostenibile.

Facendo un passo indietro, la "cancel culture", come

termine con tutte le sue varie connotazioni, è entrata a far parte dei dibattiti sul retaggio contemporaneo del colonialismo e del razzismo in Europa e negli Stati Uniti. Questi dibattiti, che in realtà sarebbe meglio chiamare conflitti, si sono manifestati in modi svariati; una delle manifestazioni si è raccolta intorno ai monumenti e alle statue che rappresentano perso-

naggi che hanno esplicitamente appoggiato il colonialismo, il razzismo e la violenza contro le donne.

Ma in che modo il dibattito sull'abbattimento (o mancato abbattimento) delle statue ha finito per essere tacciato di cancel culture, di un atto aggressivo e "totalitario" di cancellazione della memoria storica? Mi sembra si possa invece dimostrare il contrario: che abbattere o deturpare la statua di un personaggio pubblico è un gesto cosciente e carico di simbolismo, che dev'essere letto sì come un attacco, ma non certo come una "cancellazione".

La campagna studentesca Rhodes must fall ("Rhodes deve cadere") per la rimozione della statua di un imprenditore colonialista come Cecil Rhodes, che campeggiava marmorea nel campus dell'università di Cape Town; l'assalto alla statua del commerciante di schiavi Edward Colston, fatta rotolare dentro le acque del porto di Bristol; l'imbrattamento della statua di Montanelli, con tanto di colata di vernice rossa e

La vernice rossa versata sulla statua di Montanelli è stata vista da molti come un atto di vandalismo

L'autrice

Noclam Srivastava è professoressa di letteratura postcoloniale e comparata all'Università di Newcastle, in Inghilterra. Si occupa di letteratura indiana in lingua inglese, di cinema anticoloniale e della storia del colonialismo italiano.



© Claudio Furlan/LaPresse

scritte che lo definivano «razzista» e «stupratore». Tutte queste azioni sono l'esatto contrario di una cancellazione: vogliono invece aggiungere informazioni, comunicare pubblicamente fatti rilevanti per la reputazione o l'immagine pubblica di un personaggio, fatti che fino ad allora non erano forse conosciuti da tutti. Contestare la visibilità pubblica di una statua o di un monumento è fondamentalmente un modo per ampliare e approfondire la conoscenza e la comprensione di un personaggio.

Ma ovviamente non è solo questo: la vernice rossa versata sulla statua di Montanelli è stata vista da molti come un atto di vandalismo, considerato reato per la legge italiana. Un monumento pubblico permette alla cittadinanza di istituire un rapporto, un legame con esso; non è un oggetto inerte e il pubblico tende a caricarlo di molteplici significati simbolici. Perciò questo rapporto dev'essere rivalutato di volta in volta, a seconda del contesto politico, sociale e culturale in cui ci si trova.

La statua di Montanelli cambia di significato per chi la esperisce come parte del tessuto urbano, in modo analogo a Montanelli stesso, che ha rappresentato posizioni politiche e valori diversi per il pubblico che nei decenni leggeva i suoi articoli o lo vedeva in televisione. Per questo motivo, conviene procedere con ordine nell'articolare una posizione riguardo alla nostra domanda iniziale: qual è il problema sull'ab-

battimento (o mancato abbattimento) delle statue? Prima di tutto, dobbiamo ripartire dai fatti.

Il 10 giugno 2020 il gruppo militante antifascista i Sentinelli di Milano scrive su Facebook una lettera aperta al sindaco Beppe Sala e al consiglio comunale di Milano, portando l'attenzione sulla statua e il parco pubblico dedicati al giornalista e scrittore Indro Montanelli, «che fino alla fine dei suoi giorni ha rivendicato con orgoglio il fatto di aver comprato e sposato una bambina eritrea di dodici anni perché gli facesse da schiava sessuale, durante l'aggressione del regime fascista all'Etiopia. Noi riteniamo che sia ora di dire basta a questa offesa alla città e ai suoi valori democratici e antirazzisti e richiamiamo l'intero consiglio a valutare l'ipotesi di rimozione della statua, per intitolare i giardini pubblici a qualcuno che sia più degno di rappresentare la storia e la memoria della nostra città Medaglia d'oro della Resistenza».

I Sentinelli contestualizzano la loro richiesta nell'ambito del movimento Black lives matter e dell'abbattimento a Bristol della statua del commerciante di schiavi Edward Colston; nel nome dell'antirazzismo «richiamiamo con forza ogni amministrazione comunale a ripensare ai simboli del proprio territorio e a quello che rappresentano». Come era prevedibile, il Comune di Milano si rifiuta di considerare la richiesta. Pochi giorni dopo, la statua viene imbrattata di vernice rossa e le parole «razzista» e «stupratore»,

In alto, "Monumento in memoria della sposa bambina, in Montanelli", un'opera dello street artist Ozmo realizzata a Milano, 15 giugno 2020

In apertura, il monumento al giornalista Indro Montanelli imbrattato da alcuni attivisti. Milano, 14 giugno 2020

Nella pagina seguente, la statua del re Leopoldo II del Belgio, sita a Bruxelles, anch'essa vandalizzata da attivisti antirazzisti

CULTURA GIORNATE DELLA LAICITÀ

tracciare con la bomboletta spray, compaiono alla base del piedistallo. L'atto viene rivendicato dai Sentinelli con un altro post su Facebook, respingendo con forza l'accusa di "censura" o cancellazione della memoria di Montanelli:

«La nostra proposta civile, fatta in settimana alla luce del sole proprio per permettere una discussione pubbli-

ca, non contemplava altro. Piuttosto la violenza verbale fatta dal pensiero unico mainstream che ci ha voluto in modo caricaturale descrivere come dei talebani, ha portato il dibattito su un livello volutamente distorto. Mentre sui social tantissime persone si riconoscevano nella nostra richiesta, sui media è passato per giorni la voce di una sola campana. Come se improvvisamente avessimo toccato un nervo scoperto. Polito, Severgnini, Battista, Cerasa, Cazzullo, Levi, Ferrara, Mattia Feltri, Lerner, Cruciani, Travaglio, Scanzì, Gomez, Padellaro, Parenzo tutti maschi, bianchi, benestanti, eterosessuali a discutere se sia stato o meno legittimo per Montanelli stuprare una dodicenne. Non ci viene in mente un altro paese che si definisce democratico e civile, insorgere così compattamente quando si mette in discussione il suo diritto alla misoginia».

I Sentinelli con questo post sembrano quindi ritenere che i social, con la loro possibilità di botta e risposta da parte dei lettori e l'inerte possibilità di dibattito, possano permettere un dialogo democratico più dei media tradizionali, dominati dalle solite voci egemoniche di giornalisti in vista.

D'altra parte questa non era la prima volta che la statua di Montanelli veniva presa di mira da militanti; l'8 marzo 2019, membri del collettivo femminista Non una di meno avevano versato vernice rosa sulla statua, sempre per via dell'accusa di stupro e pedofilia nei confronti della bambina eritrea che lui avrebbe "sposato" nel 1937

quando era ufficiale in Etiopia...

La domanda da porsi è perché si è deciso di costruire la statua in un luogo frequentato da cittadini, anche afrodiscendenti, che potrebbero trovarsi di fronte il simbolo di chi ha schiavizzato e stuprato una bambina eritrea come conseguenza diretta del regime coloniale italiano in Etiopia. Montanelli non aveva torto quando disse che in Africa "si usa" sposare le bambine; si adeguava alla logica coloniale, "legale", del potere indiscriminato, dello sfruttamento sessuale, economico e politico delle popolazioni colonizzate da parte degli europei. Si tratta di decidere che tipo di storia pubblica vogliamo costruire per i cittadini di oggi e di domani in Italia; bisognerebbe chiedere

I monumenti razzisti difendono e proiettano una certa immagine del futuro per le generazioni presenti e a venire



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ai giovani italiani, afrodiscendenti e non, che cosa pensano della costruzione della statua di Montanelli. Nick Mirzoeff ha commentato la rimozione della mano da una statua di Luigi XVI a Louisville, Kentucky, nell'ambito del movimento Black lives matter, che contestava la violenza della polizia contro i neri, esplicitando il rapporto fra Luigi XVI e la polizia americana. Alla base del monumento un militante ha scritto: «All cops uphold white supremacy», cioè «Tutti i poliziotti sostengono la supremazia dei bianchi». Il re francese era in effetti il simbolo della sovranità nel periodo coloniale e rappresentava la sorveglianza degli schiavi africani nella piantagione coloniale attraverso la figura del soprintendente bianco. Per questo motivo, rimuovere la mano del re colonizzatore è stato un atto di «redazione», «un gesto che cancella per rendere completamente visibile quello che c'è da vedere».

I monumenti razzisti difendono e proiettano una certa immagine del futuro per le generazioni presenti e a venire: una supremazia coloniale bianca.

Come dice Dan Hicks, professore di Archeologia contemporanea all'Università di Oxford, queste statue non furono mai soltanto statue: fanno parte di un sistema razzista. «Le statue furono usate per far perdurare la violenza razzista». E nelle parole di Elena Cadamuro (dottoranda all'Università di Genova e ricercatrice al Centra - Centre for the History of racism and anti-racism in modern Italy, ndr): «Guardare oggi la statua di Indro Montanelli diviene perciò un'occasione per approfondire il tema della memoria del colonialismo superando la sola categoria della rimozione collettiva. Il monumento è stato eretto infatti settant'anni dopo la fine della guerra d'Etiopia, in una fase estremamente dialettica e movimentata della memoria del progetto espansionistico: esso costituisce quindi la prova materiale di come una comunità abbia scelto di autorappresentarsi nonostante le voci e le tracce che avevano mostrato la realtà dei fatti».

Imbrattare la statua di Montanelli o far rotolare una statua di uno schiavista nel porto hanno un effetto rigenerante; nelle parole della studiosa sudafricana Sarah Nuttall (che insegna Letteratura e Cultural studies all'Università di Johannesburg, ndr), esse segnano la fine di un'epoca politica, l'era dell'amnesia coloniale. Ma è ora di fare i conti con la storia; sono d'accordo con Nuttall che questo genere di statue debbano essere poste in un archivio o in un museo,

Left a Reggio Emilia per le Giornate della laicità

La versione completa dell'approfondimento di Neelam Srivastava che abbiamo pubblicato è parte del libro collettaneo *Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*, da poco pubblicato da Utet. Il saggio verrà presentato sabato 11 giugno, alle ore 15, all'interno delle Giornate della laicità, che si terranno a Reggio Emilia dall'8 al 12 giugno. Sul palco interverranno due degli autori del libro, Federica D'Alessio e Raffaele Alberto Ventura, in dialogo con la direttrice di Left Simona Maggiorelli. Le Giornate della laicità, giunte alla tredicesima edizione, sono promosse dall'associazione Iniziativa laica in collaborazione con Arci Reggio Emilia. La tre giorni sarà costellata di incontri, conversazioni, lezioni, spettacoli e proiezioni, sui temi del pensiero critico, per una cittadinanza attiva, indipendente, consapevole. Tra i vari appuntamenti in programma: sabato 11 giugno, alle ore 11, Marco Marzano e Federico Tulli faranno il punto sulla pedofilia nella Chiesa cattolica nell'incontro «Violenza e potere: l'eterna piaga degli abusi clericali»; domenica 12 giugno, ancora alle 11, Monica Lanfranco e Giorgia Serughetti moderate da Simona Maggiorelli affronteranno i temi che attraversano, e talvolta dividono, il femminismo nel panel «Quale libertà per le donne?».

In occasione del festival, il **10 giugno, esce il nuovo libro di Left** che raccoglie interventi di grandi protagonisti che hanno animato negli anni le varie edizioni della rassegna emiliana (diretta da Simona Silvestri e Cinzia Sciuto). Con contributi di **Stefano Rodotà a Giulio Giorello, da Carlo Flamigni a Eva Cantarella e molti altri.**

in un posto «fresco e asciutto» e non in uno spazio pubblico. Come dice Nuttall, «i monumenti devono essere archiviati; è solo all'archivio che accordiamo il tempo monumentale, che diamo il potere di presiedere sul passato». L'effetto politico di aggredire una statua è stato quello voluto dai Sentinelli di aprire uno spazio pubblico di dibattito sull'eredità intellettuale di Montanelli nell'Italia del XXI secolo e provocare l'inizio di un dibattito sulla razza, il colonialismo e la rimozione contemporanea di questi fenomeni alquanto italici. Lungi dal cancellare la storia, chiedere la rimozione di una statua di un uomo che partì volontario per la guerra in Etiopia e scrisse diversi libri celebrando il progetto coloniale di Mussolini, la riattiva, arricchendola di significati importanti e facendone un tessuto palinsestico dell'identità postcoloniale italiana di oggi, **conflittuale, contestata, ma sempre più emergente.**

È solo all'archivio che accordiamo il tempo monumentale, che diamo il potere di presiedere sul passato



Qui sopra, il volume collettaneo *Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*, di Matteo Bordone, Elisa Cuter, Federica D'Alessio, Giulio D'Antona, Federico Faloppa, Liv Ferracchiali, Vera Gheno, Jennifer Guerra, Christian Raimo, Daniele Rielli, Cinzia Sciuto, Neelam Srivastava, Laura Tonini, Raffaele Alberto Ventura. Il libro è stato pubblicato da Utet lo scorso marzo.